

SACRAMENTARIA
&
SCIENZE RELIGIOSE

61

Come sta la Teologia sacramentaria?
How is the Sacramental Theology doing?

ANNO XXXIII / 2024 - N. 1

Cittadella Editrice - Assisi

RECENSIONI AREA LITURGICA E SACRAMENTARIA

M. LUTERO, *Il nostro più grande tesoro. Scritti sul sacramento dell'altare*, a cura di Antonio Sabetta, prefazione di F. Ferrario, postfazione di G. Lorizio, Studium, Roma 2023, pp. 328, ISBN 978-88-382-5235-8, € 32,00.

Il prezioso testo curato da don Antonio Sabetta (docente di Teologia fondamentale e Cristologia presso l'Istituto di Formazione Laicale "J. Ratzinger" della Diocesi di Termoli-Larino e incaricato di "Teologia Fondamentale" presso il Seminario "Redemptoris Mater" di Pula in Croazia), rappresenta certamente un punto di svolta nella ricerca teologico sacramentale ed ecumenica rivolta agli scritti del padre della Riforma.

Il saggio introduttivo offerto da Sabetta nella prima parte del testo (tutto dedicato alla raccolta degli scritti eucaristici di Lutero dal 1522 al 1544) ci conduce ad una presa di coscienza oramai irrinunciabile circa la fede sicura di Lutero sulla presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Affermare che Lutero, solo per il fatto che contestasse la dottrina della transustanziazione, *negasse anche la presenza reale* del Cristo (in senso fisico e materiale) *nel* Sacramento eucaristico, costituisce una menzogna oramai smascherata dalle ricerche teologiche alle quali si aggiunge questo esemplare studio.

Sono certamente da sottolineare le parole di Benedetto XVI quando, nella sua ultima opera *Che cosa è il cristianesimo* afferma: «Da parte cattolica si dovrebbe riconoscere con maggiore chiarezza e con gratitudine il fatto che Lutero, con la passione sua propria, mantenne ferma la presenza reale del corpo e del sangue di Cristo, a differenza di Zwingli e Calvino». Ci troviamo qui davanti a una affermazione fondamentale a cui Benedetto XVI aggiunge una considerazione critica: «Anche se la fedeltà di Lutero alla presenza reale va certo riconosciuta, è tuttavia importante *analizzare attentamente la sua idea di presenza reale*, che come tale sta comunque in *fondamentale contrasto* con la concezione cattolica»¹.

Benedetto XVI ritiene opportunamente che sia "*importante analizzare attentamente l'idea di presenza reale*" offerta da Lutero. Ma come analizzare tale idea? Qui va certo riconosciuto che sino a qualche anno fa, in ambito cattolico nazionale, non erano presenti testi in grado di offrire, in lingua italiana, gli strumenti adeguati affinché si potesse compiere un'attenta *analisi* su come Lutero intendesse la presenza reale. Le stesse riflessioni di Benedetto XVI sulle idee di Lutero a riguardo della presenza reale, stimate in "*fondamentale contrasto con la concezione cattolica*", le si possono certo accogliere sulla base di una

¹ BENEDETTO XVI, *Che cosa è il cristianesimo. Quasi un testamento spirituale*, Mondadori, Milano 2023, p. 132.

fiducia riservata alla sua autorità, ma evidentemente esse non costituiscono un'argomentazione probante supportata dall'esplicitazione delle fonti, senza le quali non è possibile effettuare l'attenta analisi che lui stesso auspica.

Da tale punto di vista, appare ben diversa la riflessione offerta da don Antonio Sabetta nella prima parte del testo *Il nostro più grande tesoro*: essa permette di immergersi direttamente nelle fonti e nel contesto storico e da qui valutare quanto le argomentazioni sul pensiero di Lutero, avanzate da diversi autori, siano effettivamente coerenti con quanto Lutero stesso ha scritto e, scrivendo, ha inteso dire. Non vi è dubbio che il modo migliore per far emergere la verità è quello di aiutare ad entrare in contatto con le *fonti*, affinché, lavorando seriamente su di esse, senza mai destoricizzarle, si possa pervenire ad una visione il più oggettiva possibile e, senza dubbio, priva di considerazioni pregiudiziali. Colpisce molto, a riguardo, una testimonianza attribuita a Johann Mathesius (1504-1565), allievo di Lutero, e riportata da Otto Hermann Pesch: «A Venezia si tradusse in italiano [nel 1525] il *Padre nostro* del dottor Martino [scritto nel 1519] tacendone il nome. Quando l'ebbe letto [il censore ecclesiastico], al quale lo si presentò per ottenere il permesso di stampa, disse: "Beate le mani che hanno scritto queste cose, beati gli occhi che le vedono; beati i cuori che credono a questo libro e così gridano a Dio"»².

Il censore ecclesiastico, ignaro dell'Autore del testo, non esitò a riconoscere la qualità spirituale! Partendo da questa testimonianza ci si potrebbe chiedere: "Cosa potrebbe dire oggi un eventuale censore nel leggere diversi passaggi delle riflessioni sul sacramento dell'Eucaristia presenti in questo libro curato da Sabetta, se non fosse a conoscenza del fatto che le ha scritte Lutero?". Personalmente non esiterei ad affermare che potrebbe esprimersi in modo analogo al censore precedente!

Il mai risolto problema teologico dell'accettazione reciproca all'Eucaristia/Cena, forse condizionato ancor troppo dalle reciproche autodifese confessionali, credo che da ora in poi non possa fare a meno di confrontarsi proprio con tutti gli scritti finalmente noti di Lutero su questo argomento.

Non è certo un caso che due pubblicazioni dedicate entrambe alle posizioni di Lutero sul Sacramento eucaristico, siano già apparse contemporaneamente in ambito Luterano e in ambito Cattolico nel 2019 ad opera sempre di don Sabetta e del pastore Winfrid Pfannkuche. Si è trattato certo di un avvio di interesse comune in ambito cattolico-luterano, incentivato ulteriormente da diverse pubblicazioni³ del 2020-2022, avvio che ora prosegue con questo stimolante

² Testo citato da O. HERMANN PESCH, *Martin Lutero. Introduzione storica e teologica*, Queriniana, Brescia 2007, p. 15.

³ Cf. AA.VV., *Battesimo e Sacramento dell'altare nel fondamento e oggetto della fede Studi teologici sulla dottrina cattolico-romana ed evangelico-luterana*, a cura di E. Herms e L. Žak, in «Lateranum» 1-2 (2020); AA.VV., *Lutero e la Santa Cena. Storia, Ontologia e attualità*, a cura di D. Kampen e L. J. Žak, Claudiana, Torino 2022.

testo *Il nostro più grande tesoro*, che rappresenta, anche dal punto di vista documentale, un riferimento imprescindibile e uno strumento che soddisfa la necessità di incrementare ancor più l'accesso alle fonti.

Un *primo aspetto* si può sottolineare dall'attenta lettura del testo: la *centralità data alla Parola di Cristo nel modo di affrontare la teologia eucaristica e, in senso più ampio, tutta la teologia sacramentale*. È infatti alla luce della Parola che Lutero formula la sua dottrina sacramentale. Si tratta di una Parola che nella prospettiva di Lutero permette di individuare i *tre fondamenti di qualsiasi sacramento*: il segno esterno, la realtà significata e la fede. Nei cinque testi di Lutero proposti da Sabetta, sia il *segno esterno* che la *realtà significata* sono indicati dalla Parola di Cristo, Parola che la fede è tenuta ad assumere come assolutamente vera.

Un *secondo aspetto* che merita di essere evidenziato e che la fede nella Parola di Cristo preserva da qualsiasi tentativo di voler "spiegare" razionalmente il mistero e predispone ad un *atteggiamento apofatico* nei confronti del Sacramento eucaristico. Colpisce molto il ritornare costante di Lutero ad un accoglimento del mistero della Cena che non sia viziato da un eccesso di spiegazioni su di esso o da una pretesa di «voler scoprire tutto con la testa» (p. 156), «come se Cristo ci avesse ordinato di indagare su come il suo corpo sia nel pane» (p. 249). Si possono qui ricordare le sue ardenti parole: «Quanto a me, non posso dire in che modo il pane è corpo di Cristo, eppure voglio rendere la mia ragione prigioniera dell'obbedienza a Cristo, attenendomi semplicemente alle sue parole, e credere fermamente non solo che il corpo di Cristo è nel pane, ma che il pane è il corpo di Cristo. La mia garanzia sono le parole che dicono: "Egli prese il pane e, dopo aver rese grazie, lo ruppe e disse: Prendete, mangiate, *questo* (cioè quel pane che aveva preso e rotto) è il mio corpo" (1Cor 11,23-24)»⁴. Su questo aspetto apofatico della fede eucaristica vertono le maggiori considerazioni di Lutero, e poiché sono solo le parole pronunciate da Cristo a costituire l'essenza principale del Sacramento, è di fronte ad esse che dovrebbe esprimersi la fede e, connessa alla fede, la riflessione teologica.

Da qui si può evidenziare un *terzo aspetto*: se la fede si fonda sulla Parola, occorre riconoscere che tra "Parola che suscita la fede" e la "dottrina elaborata dalla fede", esiste un rapporto asimmetrico. Qualunque sia l'altezza della dottrina elaborata nella Chiesa a partire dalla fede, per quanto "precisa" essa possa essere, rimane il fatto che la Parola è superiore ad ogni dottrina, ad ogni dogma elaborato a partire da essa. Su questo, la posizione di Lutero andrebbe maggiormente compresa. Questo permetterebbe di ribadire nel dialogo ecumenico (non solo con la riforma, ma anche con la tradizione ortodossa) che non è sovremenente la dottrina della *transustanziazione* bensì è sovremenente che Cristo sia *realmente* presente nell'Eucaristia, come egli stesso afferma con la sua Parola.

⁴ M. LUTERO, *La cattività babilonese della chiesa*, trad. it. a cura di G. Panziera Saija, UTET, 1949, p. 250.

Questa precedenza della Parola di Cristo su qualsiasi spiegazione dottrinale (che ovviamente non intende ridurre il mistero a concettualizzazione filosofica) costituisce il dato di fatto più importante dal punto di vista ecumenico. Qualsiasi teoria o argomentazione che miri a dare una qualche spiegazione del mistero, va accolta, ma non sovrastimata rispetto alla *Parola* e rispetto alla *fedè* ad essa dovuta. Prima viene la Parola, poi la fede, poi la spiegazione dottrinale. È infondo su questo aspetto che Lutero da un lato ha mosso le sue obiezioni sulla dottrina della *transustanziazione* e dall'altro ha avuto una certa reticenza a pronunciarsi su dottrine alternative ad essa, come ad esempio la *consustanziazione* introdotta in maniera consistente da Melantone. Tra l'altro va ricordato che Giovanni Duns Scoto (+ 1308) ha ribadito come alla luce della Sacra Scrittura non si possa comunque escludere la dottrina della *consustanziazione*⁵, *per quanto il magistero autentico della Chiesa chieda, con il IV Concilio Lateranense (1215), di aderire alla dottrina della transustanziazione*. Secondo Duns Scoto, Dio farebbe in modo che la sostanza del Corpo di Cristo prenda il posto della sostanza del pane, senza che però questa sia annichilita. Ma questo è esattamente ciò che affermerà due secoli dopo lo stesso Lutero, come dimostrano i testi offertici da don Sabetta: «Noi vogliamo ribadire che pane e vino restano veramente presenti assieme al Corpo e al Sangue di Cristo [...] perché il Vangelo chiama il sacramento pane, vale a dire il pane è il Corpo di Cristo. Ci atteniamo a questo e siamo sufficientemente certi [...] che sia pane ciò che il Vangelo chiama pane» (p. 130). Anche Guglielmo di Ockham (+ 1347) ritiene che non si possa escludere la dottrina della *consustanziazione* e sebbene essa sia non accolta ufficialmente dalla Chiesa, a suo avviso andrebbe considerata addirittura come una possibilità di interpretazione della stessa dottrina della *transustanziazione* a patto che si consideri in un certo qual modo, differentemente da Duns Scoto, l'annichilazione della sostanza del pane e del vino, così da non entrare in conflitto con l'insegnamento del Magistero cattolico. Si tratta solo di due esempi che possono far comprendere come la dottrina della *transustanziazione*, per quanto fine possa essere, non convince tutti i teologi cattolici precedenti a Lutero. D'altra parte Lutero stesso fu influenzato dalla teologia eucaristica di Duns Scoto e Occam, che ricevette attraverso il teologo Gabriel Biel (+ 1494) formatosi a sua volta alla scuola del cardinal Pierre d'Ailly (+ 1420). In ogni caso, pur contestando la dottrina della *transustanziazione*, Lutero non ha mai contestato la "presenza reale di Cristo", in senso fisico e materiale (poiché così è affermato con evidenza nella Scrittura). Contestare *un determinato modo di spiegare* il mistero non può essere mai considerato tanto grave quanto contestare la stessa Parola di Dio, come invece è avvenuto all'interno di alcuni movimenti della riforma, ma non all'interno della Chiesa cosiddetta "papista". Da qui possiamo capire le parole stesse di Lutero: «Neanche gli stessi papisti hanno insegnato queste cose, come anche loro sapevano chiaramente, eppure essi, questa gente santa e spirituale, voleva farci del

⁵ GIOVANNI DUNS SCOTO, In *IV Sententiarum* d. 11, q.3, nn. 14-20.

male con il nome di “papisti”. Infatti così si insegnava sotto il papato, e così anche conserviamo tale insegnamento e ancora lo insegniamo come l’ha creduto la vera, antica chiesa cristiana per millecinquecento anni (perché il papa non ha istituito o inventato il sacramento, cosa che anche gli stessi fanatici devono ammettere, sebbene vogliano spacciare il sacramento per papista)» (p. 296).

Alla luce di questi tre aspetti appena evidenziati, i quali possono condurre a considerare con maggiore ottimismo la possibilità che si possa giungere all’attestazione di una fede comune sull’Eucaristia (magari mediante un consenso differenziato) si possono richiamare le convinzioni di José Arlés Gómez Arévalo, espresse a seguito di un’analisi attenta dei colloqui tra Cattolici e Luterani proprio sul Sacramento eucaristico: «I colloqui tra cattolici e luterani ci hanno convinto tanto della legittimità quanto anche dei limiti degli sforzi teologici di spiegare il mistero della presenza di Cristo nel sacramento. Siamo anche convinti che in questa impresa teologica non possano rivelarsi adeguati, esclusivi e definitivi un unico linguaggio o una sola concezione (ENCHIRIDION OECUMENICUM, 1986, v. 1, n. 1286, p. 627). Perciò i luterani non dovrebbero scorgere nella dottrina cattolica della transustanziazione alcun tentativo razionalistico di spiegare il mistero di Cristo nel sacramento, ma intendere questa dottrina “come un’energica affermazione della presenza del corpo e del sangue nel sacramento. Perciò essi non dovrebbero più insistere nel rigetto di questa dottrina, anche se non accettano la dottrina stessa né il concetto di “consacrazione”. I cattolici dovrebbero riconoscere che una chiara e inequivocabile affermazione della presenza reale di Cristo, come viene proposta da parte luterana, non può cadere sotto un “*anathema sit*”, anche se non viene accettato il concetto di transustanziazione ovvero di consacrazione della sostanza del pane e del vino (COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA - EVANGELICA LUTERANA, *La cena del Signore*, 1978, testi allegati, n. 1)»⁶.

L’auspicio espresso da Gómez Arévalo non avrebbe alcuna possibilità di attuazione reale se si prescindesse dalla fede nella verità e nell’efficacia della Parola di Cristo, la quale attesta che il dono (*prendete*) e l’accoglienza del dono (*mangiate... bevete*) sono inseparabili dall’identificazione del “pane” e del “vino” – al di là di ogni disputa sulle apparenze, sugli accidenti, sulle specie... – con il corpo e sangue del Signore Gesù Cristo (*questo è...*). Lutero appare, su tutto ciò, estremamente chiaro: «Cristo dà il suo corpo da mangiare quando distribuisce il pane. Ci atteniamo a questo e crediamo e insegniamo anche che nella Cena mangiamo e riceviamo il corpo di Cristo realmente (*wahrhaftig*) e fisicamente (*leiblich*). Ma come questo avvenga o come lui sia nel pane, non lo sappiamo e anche non lo dobbiamo sapere: dobbiamo credere alla Parola di Dio senza porle limiti o misure. Il pane lo vediamo con gli occhi, ma sentiamo con le orecchie che il corpo di Cristo è presente» (p. 184).

⁶ J. A. GÓMEZ ARÉVALO, *Studi ecclesiologici nella prospettiva ecumenica: dialoghi cattolici-luterani*, in «Revista Pistis & Praxis: Teologia e Pastoral», 7/1 (2015), pp. 163-193 [qui pp. 186-187].

Grazie agli studi di don Sabetta compiuti in questi ultimi anni, è molto più facile comprendere come Lutero (a differenza di Zwingli, Ecolampadio, Carlostadio, e altri) insegnasse una presenza reale, sostanziale, del Corpo e del Sangue di Cristo nel “pane” e nel “vino”, insegnamento che si avvicinava in maniera stupefacente alla concezione cattolica. Ma non solo! Colpisce il modo di argomentare di Lutero in ordine anche ad una particolare vicinanza di metodo teologico che possiamo considerare in un certo qual modo affine al mondo Ortodosso: “Scrittura e Padri”; “Padri e Scrittura”.

Il testo del 1527, dal titolo: *Le parole di Cristo “Questo è il mio corpo... ecc.” restano ancora salde contro i fanatici*, è un vero esempio di teologia eucaristica patristica, che viene esposta a supporto di una corretta interpretazione della Parola di Dio. Lutero, per confutare le distorte interpretazioni dei suoi avversari a riguardo del “modo” della presenza di Cristo nell’Eucaristia, riprende le testi di Tertulliano, di sant’Ireneo di Lione, di sant’Ilario di Poitiers, di san Cipriano, di sant’Agostino.

Il fine di Lutero sembra sia quello di coniugare l’ermeneutica biblica alla grande produzione patristica, facendo notare ai suoi interlocutori come uno stravolgimento del senso delle Scritture corrisponda ad uno stravolgimento del senso della teologia eucaristica dei Padri e, per contro, uno stravolgimento del senso della teologia eucaristica dei Padri corrisponda ad uno stravolgimento del senso delle Scritture. Questo modo di procedere è molto affine alla tradizione dell’oriente cristiano, a quella cosiddetta “Chiesa dei Padri” che certamente non potrà che trovare ammirazione verso il padre della Riforma, nel momento in cui potrà apprendere, anche grazie agli studi di Sabetta, questo lato nascosto della ricca riflessione di Lutero.

D’altra parte, seppur Benedetto XVI afferma che «la Chiesa cattolica, insieme alle Chiese ortodosse insegna la transustanziazione di pane e vino»⁷ è ben noto il fatto che nell’Ortodossia si preferisca parlare piuttosto di *trasmutazione*, la quale avviene non tanto per le parole di Cristo ma per l’epiclesi, ossia per l’invocazione e l’azione dello Spirito Santo sul pane e sul vino. Nella visione ortodossa la trasmutazione, che accentua il ruolo dello Spirito Santo, è meglio conforme all’insegnamento dei Padri. In ogni caso, si ammette che tra Cattolici e Ortodossi si usino espressioni diverse per dire in fondo la stessa realtà. Perché non giungere allora alla stessa ammissione partendo proprio dagli insegnamenti del padre della Riforma? Dire che Lutero custodiva, dal punto di vista eucaristico, la stessa fede Cattolica, sarebbe già un grande passo in avanti nel cammino ecumenico! In fondo è proprio questo l’auspicio sotteso al prezioso contributo offerto da don Sabetta.

DANIELE COGONI

7 BENEDETTO XVI, *Che cosa è il cristianesimo*, cit., p. 132